



ASL Taranto

PugliaSalute

# ***Rassegna Stampa***

***Venerdì***

---

***3 febbraio***

---

***2023***

---

# LA VOLONTÀ DEL MALATO PREVALE SU TUTTO

di NICOLA SIMONETTI

«Suprema legge è la salute del malato» («salus aegroti suprema lex») oppure «suprema legge è la volontà del malato» («voluntas aegroti suprema lex»)?

Il principio di autodeterminazione e, in alcuni casi, di libertà religiosa sono chiamati in causa. Nel caso Cospito, la risposta sembra chiara: egli ha dichiarato, in stato di piena coscienza e capacità responsabili, di rifiutare (ora per allora, quando, cioè egli non sarà più capace di intendere e volere) qualsiasi trattamento tendente ad interrompere la propria decisione di non alimentarsi.

Questo caso, ovviamente, non rientra tra i disturbi del comportamento

alimentare («evitante-restrittivo»: anoressia) nel quale motivazioni, cause e risvolti psichici hanno qualificazioni differenti. Qui si tratta di una responsabile protesta e di una volontà manifestata il cui rispetto è sancito sia dalla Costituzione sia della legge 219/2017. Va rispettata. La volontà della persona, quale suprema lex, supera quella della sua salute. Prevalle l'autodeterminazione quando espressa in capacità, consapevolezza e conoscenza del rischio conseguente e, quindi, della morte. Ogni persona può rinunciare ad un trattamento e può esercitare tale diritto con una disposizione anticipata anche per quando non sarà più capace di farlo.

Il medico, peraltro, è vincolato a questo astenersi da interventi terapeutici finalizzati ad impedire o interrompere le conseguenze della decisione del malato dal «codice di deontologia medica» che, tra l'altro, lo vincola a non richiedere e, tanto meno, attuare un provvedimento di TSO (trattamento sanitario obbligatorio). Non c'è eccezione alcuna. Se l'équipe medica intervenisse, con metodi terapeutici, ad interrompere quel digiuno, agirebbe contro la volontà del soggetto e, quindi, commetterebbe reato anche se quest'intervento potrebbe configurarsi come misura salvavita. Va tassativamente rispettata la volontà della persona che, sola, potrebbe,

eventualmente, ancora una volta con riacquisita capacità di intendere e volere, acconsentire al rimedio sanitario. In quest'ultimo caso, via libera al «supporto nutrizionale».

Per quanto possibile, perché molti autori chiariscono che, superati alcuni limiti temporali e di condizione fisica, tale supporto non potrà prolungare la vita né migliorarne la qualità.

La norma è rispettare volontà, motivazioni, rinunce espresse da una persona libera, determinata, cosciente e responsabile.

L'auspicio è che il conflitto *de cuius* sia, in maniera civile, risolto e che la vita della persona ne tragga salvezza.



IL DIBATTITO Autodeterminazione e cure

Ciò che sorprende su questa storia dell'autonomia differenziata è la fretta. Con Calderoli in concorrenza con Marcell Jacobs. Dice: si vota fra qualche giorno per le regionali in Lombardia e bisogna portare uno scalpo. Poi al governo ci siamo noi del centrodestra e dobbiamo approfittarne (ma non è che il centrosinistra si opponga, anzi). Poi il contrabbandato grido di dolore di regioni privilegiate che vogliono vivere sempre meglio dei non privilegiati. Ci sta più o meno tutto. Ma la fretta ha un filo conduttore che in quanto a egoismo e indifferenza alle sorti di un Paese unito è da Guinness dei primati.



Lino Patruno

Come si sa, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna vogliono farsi Stato ai danni dello Stato. Vogliono cioè sottrargli tutte, ma diciamo tutte, le funzioni: dalla scuola alla sanità, dai trasporti alle infrastrutture, dall'ambiente all'energia. Sostengono di essere più capaci, sia pure senza un solo argomento a favore. Dateci le funzioni e passateci i soldi che spendete, così facciamo noi. In verità appare e scompare pure un Bingo da sogno: ci teniamo anche i nove decimi delle nostre tasse. Perché? Perché abbiamo il diritto di essere trattati meglio del resto degli italiani. Ma così togliete agli altri. Abbiamo il diritto della ricchezza manco ci fosse ancora Re Sole. Restando nello stesso Paese, mica andandosene.

Ma torniamo ai soldi. E qui spunta la polpetta avvelenata (per gli altri, non per loro).

Per le tre regioni interessate (ma anche per le restanti del Centro Nord) c'è la spesa storica. Spesa che da sempre (appunto storica) è superiore a quella per il Sud. Non lo dice qualche



AUTONOMIA E INGIUSTIZIE PER IL SUD  
Il ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli

figliastri non è che per i privilegiati ci fosse tutto questo pericolo. I Lep si dovevano calcolare almeno da 14 anni, da quel 2009 in cui lo stesso Calderoli lo ammise con la legge di perfezionamento del federalismo fiscale che porta (udite udite) il suo nome.

Si doveva fare anche la perequazione infrastrutturale, quella che fa andare fra Milano e Torino in un'ora e da Napoli e Bari in cinque. Mai fatto nulla. Fino alla beffa (sempre «made in Calderoli») di dire che i Lep si faranno ora in un anno. Ma senza contrastare l'autonomia differenziata, che parte a prescindere, dovessimo fare scherzi. E fatti questi Lep, per migliori servizi e migliore qualità della vita al Sud non si deve spendere un euro in più (mentre costerebbero 100 miliardi, tanto il furto finora). Roba impossibile anche con tutti gli algoritmi del mondo e l'intelligenza artificiale pure. Ma così è anche se non vi pare. Nel nome della giustizia, sia chiaro.

La fretta dei già più ricchi grazie allo Stato ha un altro padre putativo. Queste regioni che vorrebbero spadroneggiare in Italia perdono di continuo colpi in Europa. Tutte le classifiche le vedono retrocedere rispetto alle più forti del continente. Inevitabile in una economia in cui non puoi crescere più di tanto senza far crescere gli altri (vedi la Germania con l'Est e l'Ovest). Allora occorre prendere sempre di più benché tutti gli studi dimostrino che una maggiore crescita del Sud (dandogliene ovviamente i mezzi) andrebbe anche a vantaggio del Nord.

Insomma, il futuro di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è più nel Sud che nell'autonomia differenziata. Lo ripete da tempo la stessa Europa. Però noi abbiamo Calderoli (ma è un santuario, presidente Meloni?) più Fontana, Zaia, Bonaccini. Notare la differenza.

## PAESE DI FIGLI E FIGLIASTRI MA SI PUÒ ESSERE DIVERSAMENTE ITALIANI?

di LINO PATRUNO

neoborbonico. Lo dicono fonti neutrali (e documenti ufficiali) come i Conti pubblici territoriali, emanazione del ministero dell'economia.

Lo dice l'Ufficio parlamentare per il bilancio. Lo dice la Banca d'Italia. Si calcola 3671 euro in più all'anno per ogni cittadino centrosettentrionale rispetto a uno meridionale. Se qualcuno si chiede perché, la risposta è da fregdura: perché si è sempre fatto così. E perché si è sempre fatto così? Perché ci sono italiani e diversamente italiani, cosa vi devo rispondere.

Il problema è che da un po' di tempo i meridionali se ne sono accorti. E cominciano (cominciano) a protestare: questo avviene perché non sono stati mai calcolati i nostri bisogni, dicasi

fabbisogni. Così i servizi che lo Stato ci garantisce sono tutti (ma proprio tutti) sotto il minimo previsto dalla Costituzione, la quale osa dire che non ci deve essere differenza di trattamento a seconda del luogo di nascita. Bisogna allora calcolare i Lep, Livelli essenziali di prestazione. Anzi i Lup, Livelli uniformi di prestazione.

Solo l'accento a una sia pur remotissima idea di parificazione ha dato ali alla fretta di Calderoli & Soci: bisogna fare prima che qualcuno metta in discussione la spesa storica. Perché, con l'autonomia differenziata, questa spesa oltre che storica diventa cristallizzata come acqua al gelo. Di-  
venta per sempre.

In verità nel Paese dei figli e dei

## ABBIAMO TUTTI DIRITTO ALL'UGUAGLIANZA ANCHE IN CURE E SERVIZI

di FRANCESCA CISTERNINO

DOTTORE DI RICERCA, EX PRESIDENTE ORDINE ASSISTENTI SOCIALI REGIONE PUGLIA

In questi giorni il dibattito pubblico sull'autonomia differenziata e il correlato rischio dell'inasprimento delle disuguaglianze tra i cittadini e tra i territori è molto acceso. La mancata definizione dei Lep (Livelli Essenziali delle Prestazioni) e, cosa ancor più allarmante, la mancata individuazione delle risorse finanziarie finalizzate a garantirne la loro uniforme applicazione sull'intero territorio nazionale mette in crisi principi e valori della nostra Costituzione. Preliminarmente, vorrei evidenziare il rischio di una distorsione concettuale: i diritti sociali costituzionalmente garantiti come il diritto all'assistenza sociale, sanitaria e all'istruzione non possono essere confusi con i LEP.



Francesca Cisternino

I livelli essenziali delle prestazioni sono deputati a fornire delle mere risposte a dei bisogni e non ad affrontare e risolvere le cause che li determinano. Nel campo della sanità, ad esempio si corre il rischio di assistere alla disponibilità di un numero prestabilito e contingentato di prestazioni erogabili ma cosa succederà quando le prestazioni finanziate risulteranno esaurite e il cit-

tadino bisognoso non potrà far valere il suo diritto ad essere assistito? Si rivolgerà al privato?

Sicuramente chi possiede i mezzi lo farà e gli altri, cioè la maggioranza dato il crescente tasso di povertà che si registra nel nostro paese, che faranno? Ed ecco entrare in gioco la privatizzazione dei servizi alla persona, una storia, questa, che affonda le sue radici nella globalizzazione o meglio nel globalismo che, attraverso la liberalizzazione dei mercati, alla fine degli anni Settanta, ha dato la stura al passaggio dal Capitalismo Industriale la cui formula era: produzione del denaro per mezzo della produzione delle merci; al «Finanzcapitalismo» la cui formula è: «Produzione del danaro per mezzo del danaro».

L'obiettivo è quello di trasformare ogni segmento del sistema vitale in una fonte di reddito estraendo e non

producendo valore. Le negative ripercussioni che la liberalizzazione delle merci e soprattutto dei servizi avrebbero prodotto sullo Stato Sociale furono ben rappresentate dal filosofo francese Jacques Attali in una intervista rilasciata al giornale *Le Monde*, e pubblicata il 28 Luglio del 1999 su *La Stampa*, dal titolo: «Il filosofo Attali: la liberalizzazione dei servizi segnerà la scomparsa del modello sociale europeo - Anno 2002, fine dell'uguaglianza». Attali conclude così la sua intervista: «La questione è molto più grave di un negoziato commerciale. La liberalizzazione illimitata dei servizi a differenza di quella dell'industria può significare la fine delle nazioni, della democrazia, della politica. Si è voluto credere che la Storia sarebbe terminata con la vittoria congiunta della democrazia e del mercato. Senza vedere che in realtà, in quel momento cominciava la storia



I LIVELLI DI ASSISTENZA Sul fronte salute e sanità molti punti interrogativi e disuguaglianze

spietata della lotta del mercato contro la democrazia».

Il filosofo francese aveva visto giusto, i principi costituzionali della uguaglianza e della pari dignità tra le persone, l'elemento sociale della cittadinanza che Theodor Marshall, aveva identificato in tutta quella gamma di diritti che va da un minimo di benessere e di sicurezza economici fino al diritto a partecipare pienamente al retaggio sociale e a vivere la vita di persona civile, secondo i canoni vigenti nella società, stanno correndo pericoli molto seri. I pilastri istituzionali come il sistema scolastico e quello dell'assistenza socio-sanitaria che più degli altri hanno stretti rapporti con l'elemento sociale della cittadinanza sono sotto attacco.

L'autonomia differenziata, così come oggi è paventata, rischia di intaccare pesantemente l'operabilità dei diritti sociali costituzional-

mente riconosciuti.

La posta in gioco è seria, molto seria l'arretramento dei diritti sociali, l'ineguaglianza delle condizioni materiali dei cittadini con la conseguente vanificazione dell'eguaglianza politica minano sin dalle fondamenta il sistema democratico.

Per contrastare questa deriva antidemocratica è indispensabile che la Politica Sociale riprenda quota e la redistribuzione della ricchezza (leggi anche seria lotta all'evasione) abbia come centralità il benessere di tutti i cittadini a partire dai meno abbienti, bisogna ricostituire quella socialità trasversale e comunitaria che partendo dalla dimensione locale possa far rifiorire il valore della democrazia. In questa direzione ritengo che anche il Servizio Sociale di Comunità possa svolgere un ruolo significativo.

## Il report di Gimbe: «Siamo preoccupati Colpo di grazia al sistema sanitario»

Il regionalismo differenziato, come delineato dalla nuova bozza del Ddl Calderoli per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, approvati dal Consiglio dei ministri, rischia di demolire «il Servizio sanitario nazionale» e di «legittimare, sul piano normativo, le disuguaglianze regionali». È l'allarme della Fondazione Gimbe che ha elaborato un report sul tema per «diffondere la consapevolezza politica e sociale che l'attuazione delle maggiori autonomie nella materia "tutela della salute" «dà il colpo di grazia al Ssn, aumenterà le disuguaglianze regionali e legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione nel presentare il report. «È un testo - aggiunge - che al momento blinda l'autonomia differenziata come un

affaire tra Governo e Regioni esautorando il Parlamento, non prevede risorse per finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e consente il trasferimento delle autonomie alle Regioni prima senza recuperare i divari tra le varie aree del Paese». In dettaglio, secondo la bozza presentata al pre-Consiglio dei ministri il 30 gennaio, ricorda Gimbe: «Il testo non entra nel merito delle motivazioni che portano le Regioni a richiedere maggiore autonomia sulle 23 materie; sulle intese definite tra il ministro degli Affari Regionali e le Regioni al Parlamento è concesso solo di esprimere un pa-

**Il presidente Cartabellotta: «Violato il principio per cui va garantita la salute a tutti»**

re non vincolante e un voto di ratifica senza possibilità di emendamenti. E ancora: le Camere non avranno alcun potere di intervento sulle disposizioni relative al trasferimento di risorse umane e finanziarie alle Regioni, né parteciperanno alla definizione dei Lep. Ovvero il ruolo del Parlamento è assolutamente marginale. I Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) saranno definiti attraverso Dpcm da una apposita Commissione tecnica e, in quanto atti amministrativi, potranno essere impugnati solo davanti al Tar, ma non davanti alla Corte Costituzionale. Formalmente dovrebbero essere garantiti a tutti i cittadini, ma restano orfani di risorse, fondamentali per allineare la qualità dei servizi delle Regioni del Centro-Sud a quelle del Nord; il trasferimento delle funzioni alle Regioni. Potrà essere effettuato già dopo la definizione dei Lep, senza attendere l'attuazione, ovvero l'autonomia precede il recupero

dei divari tra le varie aree del Paese».

Il report Gimbe, spiega una nota, «ripercorre la cronistoria del regionalismo differenziato, analizza le criticità della bozza del Ddl, valuta il potenziale impatto sul Ssn delle autonomie richieste da Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, fotografa l'entità delle disuguaglianze regionali sull'adempimento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e della mobilità sanitaria, formula alcune considerazioni conclusive».

Sui Livelli essenziali di assistenza, ad esempio, l'Emilia Romagna dal 2010 al 2019 (ancora fonte Gimbe) ha ottenuto 2.101 punti, la Toscana 2.055, il Veneto 2.005, la Puglia (tra le ultime sei regioni) solo 1.518 punti, con un adempimento cumulativo del 67,5% (a fronte del 93,4% di Bologna, tanto per fare un esempio). «Il report analizza esclusivamente le maggiori autonomie richieste dalle Regioni in materia di tu-



vey promossa dalla Fondazione Gimbe, ovvero: l'abolizione dei tetti di spesa per il personale sanitario e l'istituzione di contratti di formazione-lavoro per anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro di specialisti e medici di famiglia rappresentati oggi strumenti fondamentali per fronteggiare la grave carenza di personale sanitario che andrebbero estesi a tutte le Regioni. Alcune forme di autonomia rischiano di sovvertire gli strumenti di governance del Sistema Sanitario Nazionale aumentando le disuguaglianze nell'offerta dei servizi: sistema tariffario, di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione, sistema di governance delle aziende e degli enti del Ssn, determinazione del numero di borse di studio per specialisti e medici di famiglia. Una maggiore autonomia in materia di istituzione e gestione di fondi sanitari integrativi darebbe il via, infatti, a sistemi assicurativo-mutualistici regionali sganciati dalla, seppur frammentata, normativa nazionale, spiega Gimbe.

tela della salute - chiarisce Cartabellotta - anche se, secondo il principio Health in all policies e il recente approccio One Health, numerosi ambiti di maggiori autonomie hanno un potenziale impatto sulla salute pubblica». Dall'analisi emergono alcune considerazioni generali, suffragate da quasi 2.000 stakeholder della sanità in occasione della sur-

L'economista e gli scenari che si aprono anche per la Puglia col via libera in Consiglio dei ministri alla riforma firmata da Calderoli

**È** molto più importante di quanto si possa immaginare»: Gianfranco Viesti, economista e docente

all'Università di Bari, non perde occasione, pubblica o privata, in cui non avverta la sottovalutazione dei rischi che si nascondono nel progetto dell'autonomia differenziata, approvato in Consiglio dei ministri.

**Cosa sta sfuggendo al dibattito?**

«La cosa principale che ci sfugge è di cosa parliamo. Due sono le questioni molto significative. La prima riguarda chi decide. Qui c'è il ruolo del Parlamento e il tentativo del ministro Roberto Calderoli di ridurlo a esecutore di una ratifica finale dell'intesa. Si fa

“

*Se guardiamo per esempio ai temi della sanità, verrebbero a cadere anche gli ultimi legami che ci uniscono*

”

benissimo a discutere di come funziona la democrazia nel nostro Paese e quindi di chi prende le decisioni».

**E l'altra questione?**

«E quella dei Lep, i livelli essenziali di prestazione, e dei meccanismi finanziari che dovrebbero essere poi alla base della quantificazione dei finanziamenti da destinare alle Regioni che assumono le competenze».

**Che cosa sfugge?**

«Cosa chiedono Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna? Le richieste non sono mai argomentate. Tutte le Regioni possono chiedere e ottenere praticamente di tutto».

**Cosa intende per tutto? Non si sente garantito dai Lep?**

«Potrebbe sembrare che si tratti di cose amministrative che non interessano direttamente i cittadini. Cose tecniche come le semplificazioni amministrative».

**E invece?**

«Se si guarda alle richieste di queste tre Regioni, si scopre che coprono tutti gli aspetti delle politiche economiche e sociali. Quindi: di cosa parliamo quando si discute di autonomia differenziata? Scuola, università, ricerca, sanità, infrastrutture, assetto del territorio, ambiente,



**I punti**



acqua, paesaggio, energia, beni culturali, lavoro, previdenza integrativa, tutte le politiche industriali, immigrazione e finanza locale. Di questo serve parlare nella discussione. Capisco l'atteggiamento dei richiedenti, che intelligentemente non ci tengono più di tanto a far sapere l'ampiezza smisurata di queste richieste. Dicono: facciamo l'intesa, dammi queste competenze. Questa discussione è nata storta, perché non è legata al Veneto che vuole occuparsi della laguna di Venezia: su questo non farei una guerra di religione. Il Veneto vuole la scuola, uscire dal Servizio sanitario nazionale, vuole la proprietà di tutte le infrastrutture che stanno sul suo territorio, di tutti i beni culturali, vuole fare le pensioni venete, la cassa integrazione veneta, le politiche industriali

“

*Non dimentichiamo il ruolo dell'Emilia-Romagna, ovvero la Regione guidata dal pd Bonaccini: questo rende difficile certe discussioni*

”

venete. Vuole essere uno Stato nello Stato, insomma. Questa è la dimensione. Tutto ciò vale per il Veneto, per la Lombardia e vale molto per l'Emilia-Romagna».

**Perché rimarca proprio l'Emilia-Romagna?**

«Perché spiega la difficoltà di discuterne. Perché è la Regione che ha come presidente Stefano Bonaccini candidato alla segreteria del Pd, che viene sostenuto anche dal sindaco Antonio Decaro e del presidente Michele Emiliano. Bonaccini però ha fatto qualche concessione ai critici dell'autonomia differenziata. Le parole volano, gli scritti rimangono. La discussione a volte è eterea, mentre le richieste precise che sono atti approvati dalle giunte regionali sono lì. Con grande piacere vedrei Bonaccini cambiare idea rispetto alle proprie richieste. Non mi basta sentiglielo dire in maniera vaga».

**Quali sono i rischi che intravede?**

«Poniamo che il governo di Giorgia Meloni firmi un'intesa con la Lombardia o con il Veneto. Poniamo che la porti in Parlamento e il Parlamento voti una sorta di fiducia, perché non immagino che la destra si spacchi su questo, e quindi passa questa intesa. Sa cosa

*L'intervista*

# Viesti “L'Italia verrà spaccata con l'autonomia: difendiamoci”

di Piero Ricci

### La sanità Tanti i servizi a rischio con 3 miliardi in meno

Con l'autonomia differenziata sono a rischio molti servizi sanitari. Si tratta di circa 3 miliardi di euro all'anno in meno. Allo storico divario di una Puglia con un

1

fondo sanitario nazionale molto più basso, e una perdita di 200 milioni di euro l'anno rispetto all'Emilia-Romagna, si aggiunge la sottrazione di altre risorse. Si tratta di circa

3 miliardi di euro in meno che attualmente vengono finanziati con il fondo perequativo, cioè con il gettito fiscale delle regioni più ricche. — **I.port.**

### I trasporti e la scuola Un divario incolmabile fra Puglia e Lombardia

L'autonomia differenziata produrrà maggiori disuguaglianze fra Regioni in tema di spesa del settore pubblico, che comprende anche servizi come trasporti e

2

scuola. Una disuguaglianza da sempre esistente e che al contrario necessita di essere colmata. Il dato della spesa pro capite all'anno per questi servizi è attualmente di 13 mila

300 euro per ogni pugliese, contro 16 mila 300 per ogni lombardo. Il settore pubblico destina il 5,67 per cento delle risorse alla Puglia, contro il 17,57 per cento alla Lombardia. — **I.port.**

### I Lep Quella cabina di regia che preoccupa il Sud

La preoccupazione delle Regioni più povere è sulla identificazione dei Lep. i livelli essenziali di prestazioni, per i quali nella legge non sono state ancora stabilite

3

le risorse. Il piano Calderoli prevede che i Lep vengano individuati entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Questi saranno stabiliti da una cabina di regia controllata dal

ministro. Si tratta delle soglie minime dei servizi che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. E lo Stato deve assicurare i fondi alle Regioni. — **I.port.**

### Il fondo perequativo Regioni ricche e povere: le differenze aumentano

Sino a oggi le disuguaglianze tra regioni sono state mitigate dal fondo perequativo, risorse provenienti dalle entrate tributarie delle regioni più ricche. Questo fondo

4

cerca di garantire gli stessi standard di prestazione nell'erogazione dei servizi, nonostante gli squilibri economici sociali. Senza vincolo di destinazione, è finanziato dalle Regioni con

un maggiore gettito fiscale. Con l'autonomia differenziata, invece, queste entrate verrebbero trattenute dalle Regioni di provenienza. — **I.port.**

succede? Che si è rotta l'Italia, definitivamente».

#### È una visione un po' catastrofica, non crede?

«Le altre Regioni si possono infilare e chiedere la stessa cosa. Poi tutti i dettagli attuativi di tutte le materie che abbiamo già elencato sono demandati a una commissione Stato-Regione che decide tutti i dettagli e li delibera con dpcm e quindi il Parlamento se li vede passare sotto il naso. Questa non è un'interpretazione, ma lo stato oggettivo della situazione».

#### Quale autonomia differenziata immagina, allora?

«Se si tratta di piccole questioni amministrative ne possiamo parlare. Ma in questi termini significa una sostanziale secessione. Ripetibile per tutte le altre Regioni. Anche le altre Regioni come Campania e Puglia

sarebbero costrette a diventare Regioni-Stato. E quindi: che ne è dell'Italia?».

#### La Puglia potrebbe ricevere un vantaggio sulle politiche energetiche, per esempio.

«Ma lei si immagina 20 politiche energetiche? Già oggi stiamo cercando faticosamente di fare una politica europea. Non voglio immaginare Regioni con diritto di veto sulle infrastrutture energetiche sul proprio territorio».

#### I Lep non sono sufficienti ad attenuare questi rischi?

«I Lep vengono dopo. Se non c'è più la scuola italiana ma 15 scuole regionali pure con i Lep, io sono molto contrario. È una questione politica, perché credo nel ruolo fondamentale di una scuola nazionale. Credo che serva il Servizio sanitario nazionale pure con i Lep».

“



**Economista**  
Gianfranco Viesti insegna all'Università degli studi di Bari

*Più se ne parla, comunque, e meglio è: questo dibattito andrà contagiato con gli anticorpi contro il rischio di dividere il Paese*

”

#### Una sanità differenziata c'è già, tuttavia.

«E con questa autonomia cadrebbero anche gli ultimi legami che ci tengono insieme».

#### E sul Pnrr intravede rischi?

«Il Pnrr per la prima volta da trent'anni ha fatto una politica sanitaria italiana. Si dice che ci vuole una casa della salute ogni centomila abitanti. Mi spiego? L'Italia uscita dal Covid ha capito che serve la sanità territoriale, e il Pnrr ci mette i soldi. Con l'autonomia differenziata non ci sarebbe più nulla di tutto questo».

#### Nemmeno rafforzando l'interesse nazionale dopo l'introduzione della legislazione concorrente con la riforma del Titolo V della Costituzione?

«La strada maestra sarebbe quella di dire: "Abbiamo fatto questi vent'anni di esperienza delle

Regioni potenti dopo il Titolo V. Funzionano? No. Come metterle a posto?". Questa sarebbe per me la strada seria, senza eccessi né di centralismo né di regionalismo da intraprendere. Invece tutta questa discussione importantissima viene messa da parte e si prende una scorciatoia che ci porta verso un futuro completamente diverso».

#### Nel centrodestra, però, non tutti la pensano come il ministro Calderoli

«Sì. Ma questa discussione pone una grande questione politica del XXI secolo che taglia destra e sinistra».

#### È più ottimista dopo le novità?

«Credo che più se ne discute e meglio è per contagiare il dibattito pubblico con gli anticorpi necessari a scongiurare la spaccatura dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Sanitari, è assoluto il divieto di e-fattura**

**Il divieto di emettere fattura elettronica per gli operatori sanitari è assoluto o l'operatore sanitario può emettere la fattura elettronica ai privati?**

Per ragioni di privacy il divieto di emettere fattura elettronica per gli operatori sanitari per prestazioni sanitarie verso privati persone fisiche è assoluto. Si ricorda che in base al milleproroghe (Dl 198/2022) questo divieto è stato esteso a tutto il 2023.

*Benedetto Santacroce*